

## Arte migrante a Bologna

Una stanza. Tavoli. Sedie. Persone sconosciute. Cibo condiviso. Storie diverse.

Inizia così il mio primo incontro con Arte migrante a Bologna. Per caso, per un invito all'ultimo momento.

“Porta un panino o due in più se riesci”.

In una stanza in via Massarenti ci si ritrova tra sconosciuti. Si costruisce una serata e una cena, insieme. Si conosce l'altro, anzi, lo si ascolta raccontarsi. Chi è l'altro? Un migrante, sia italiano che non, qualcuno che “si trasferisce”. Dove va? Non c'è un luogo specifico. Il mercoledì sera va ad arte migrante, per stare in compagnia. Altre sere probabilmente dorme in stazione, altre in strada, altre ospite di amici, altre dentro le locomotive, altre forse non dorme affatto. E' così la vita di chi si trasferisce, non per volere, ma per necessità. Si va e basta.

E' in una di queste serate che ho conosciuto R, un simpatico italiano senza fissa dimora, col sorriso stampato in faccia. R. vive in strada da cinque anni, da quando ha perso tutto, ma non la sua dignità, come precisa. Viene da una città del Nord Italia e ora si trova a Bologna perché vuole una vita, vuole stare bene, vuole una casa. E dopo anni di strada, finalmente un lavoro l'ha trovato davvero e sorride nel raccontarlo. Ha anche una casa, ora.

R. era un senza fissa dimora. Il numero dei senza fissa dimora sta aumentando nel nostro Paese, è intorno ai 50.000, tra italiani e non. Questo fenomeno drammatico sta diventando sempre più una realtà quotidiana che noi stessi possiamo osservare camminando per la città di Bologna, passando in stazione o sotto i portici la sera. Con l'avvicinarsi dell'inverno, il problema diventa sempre più imponente, il freddo non perdona. Come R. racconta, il vero problema è proprio l'inverno, bisogna davvero ingegnarsi nel cercare un riparo, nell'evitare l'assideramento, nel proteggersi quanto più si può. E nessuno te lo insegna, sei tu che per istinto di sopravvivenza riesci a trovare una soluzione, mi dice.

R. ora ha trovato una porta aperta, qualcuno lo ha assunto, gli ha dato fiducia, gli ha dato una nuova opportunità. R. è qualificato, ha lavorato trent'anni, poi un giorno ha perso tutto, a causa della cattiva gestione dell'azienda per la quale lavorava. Ha perso uno stipendio da 2500 euro e per evitare di risultare un cattivo pagatore al fisco, ha svuotato il conto in banca per saldare i debiti, tra i quali il mutuo della casa. Mi racconta di non essersi mai lasciato andare a “certi giri” anzi, ha sempre aiutato gli altri in strada a tirarsene fuori. Ha anche trovato persone come la signora nella città del Nord che gli preparava la pasta al forno per farlo mangiare. Altre volte non mangiava, ma si è abituato anche a questo. “Non ho mai avuto paura, me ne stavo sempre lì nel mio angolo senza rompere le scatole a nessuno, non ho mai chiesto l'elemosina, non mi piace proprio, piuttosto preferivo ricevere un pezzo di pane. Anche perché con l'elemosina poi sai dove finiva tutto? Nell'alcool”.

C'è anche l'artista rumeno sulla sessantina che con il cartone, qualche pezzetto di legno e la colla crea dei bellissimi oggetti che richiamano il suo Paese. Cerca di venderli come può e a volte ci riesce ed è soddisfatto. In Romania era un artigiano.

Ci sono tante altre persone. La voce corre, ci si incuriosisce da questo genere di serate e col passare del tempo ci si ritrova un po' di più.

Per capire meglio lo spirito di queste serate, bisogna provarle. Il senso di queste serate ognuno glielo attribuisce individualmente. Ognuno dà un senso a questi incontri.

Una cosa che mi ha fatto sorridere è stata la preoccupazione di R. quella sera alla cena “Ma tu hai mangiato? Hai preso un panino? Dai prendi!” e sorride. E pensare che io il panino lo avevo preparato per lui.